

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Fra Vangeli e Diritto il legame della storia	18
Il seminario 2022 della Scuola dei librai	18
Ranieri, l'intruso di Sanremo	19
Goggia: «Olimpiadi, un sogno»	20



Razionalità strumentale e capitalismo erodono concetti come libertà, persona e generazione. I rischi: perdita della dimensione ascetica e attesa della salvezza dal progresso

**FILOSOFIA**

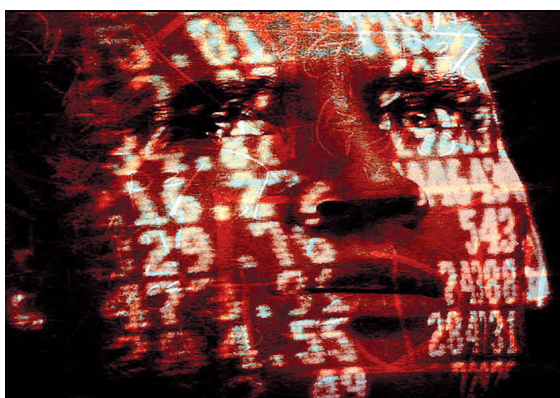
Un saggio di Berio Rapetti analizza i fenomeni prodotti dalle macchine sull'uomo, tra cui la perdita delle relazioni. Senza per questo demonizzarli

**VITTORIO POSSENTI**

**I**ntento della *teocrazia*, termine coniato da Berio Rapetti per significare l'idolatria della tecnica, promossa dai fautori profetici di uno sviluppo ipertecnologico (tra cui il postumanesimo e il transumanesimo), è di mettere in guardia verso una tendenza sotterranea e pervasiva nella nostra società, in cui la tecnica ha investito e modificato quasi tutti gli ambiti dell'esperienza umana. L'autore non è un tecnofobo, riconosce i vantaggi reali della tecnica, ma ne osserva con perpeticità i numerosi limiti nella situazione attuale di società altamente tecnologizzate e pervase dallo spirito della tecnica. Oggetto del suo studio è in specie il rapporto uomo-macchina, declinato lungo i molteplici temi che esso ospita. Lo anima un'intensa riflessione "umanistica" sulla tecnica, che si avvale spesso di un esame fenomenologico nella quotidianità della vita personale e sociale. Si vedano le pagine sul digiuno tecnologico, l'obsolescenza intellettuale, il nodo delle *slot machines*, in cui si realizza una coercizione della macchina sull'uomo. (...)

**Tecnica e potenza**

La procedura guidata da regole quale tratto distintivo del processo tecnico implica che la razionalità calcolante e strumentale si imponga sulla razionalità sapiente, senza la quale l'essere umano soffoca e perde progressivamente la sua umanità. Accade un ribaltamento pericoloso in cui la tecnica da strumento diventa despota, si eleva come padrona. Le relazioni tra esseri umani sono sempre più mediate dal mezzo tecnico, e può accadere che, varcata una certa soglia, i mezzi si trasformano in fini. (...) Quando l'uomo punta solo sul fattore tecnico, infligge a se stesso una riduzione unidimensionale che lo impoverisce gravemente. Si realizza in forme molteplici l'uomo a una dimensione, di cui diceva Herbert Marcuse nel suo noto volume. (...) Il fascino della creazione tecnica e l'efficacia dei suoi artefatti tendono a catturare e rinchiodare l'uomo in se stesso, velandogli la vista di ciò che sta oltre e sopra la tecnica. Entra in gioco una sua visione prometica, che stringe alleanza con la volontà di potenza insita nell'essere umano, come hanno osservato molti pensatori critici dell'eccesso tecnico. Si potrebbe qui pensare a Romano Guardini e alla sua critica della potenza come massimo fattore da tenere sotto controllo da parte dell'uomo moderno.



(...) La razionalità strumentale e il perfettismo tecnocratico impoveriscono gravemente la portata significativa dei termini, in particolare quella di essere umano o persona. È ormai entrato in uso in ambito economico un ricorso molto discutibile al termine di "capitale umano". Si percepisce in questi fenomeni l'egemonia dell'universo semantico tecno-capitalistico, che occultata altri universi di senso e restringe la pregnanza della persona. (...) Alla detronizzazione tecnologica dell'uomo è arduo resistere senza fare perno su una costellazione di valori che includano il senso della trascendenza e della dimensione spirituale nell'uomo, tolti i quali diventa fatale la nascita dell'attuale *teocrazia*, ovvero della divinizzazione della tecnica. (...)

**La società senza sguardo**

Selo smartphone non ha sguardo e non vede il mondo, guardarlo compulsivamente opera uno spostamento del centro di comprensione dell'umano verso il macchinico e l'inorganico, inadatto ad evitare che la per-

sona si rimpicciolisca, diventi monca e senza un criterio di ordinamento e di comportamento nella vita (...). Il nesso che si istituisce tra perdita dell'aldilà, meccanizzazione dell'uomo e chiusura intramontana della persona produce quanto chiamerei la nuova antropologia secolare, spesso un compiuto naturalismo in cui l'essere umano è vita che non sporge oltre la materia animata. Saremmo allora alla società dei corpi in cui si perde la differenza tra persona e cosa, e si introduce più o meno di nascosto una sorta di oggetto intermedio: il corpo, che non è più il corpo individuale, ma il corpo senza ulteriori specificazioni. Taluni autori italiani, sulla scia del deostruzionismo francese radicale, vanno in questa direzione nell'intento di decostruire il concetto di persona.

**Il mito dell'uomo nuovo, l'antropotecnica e l'ascesi**

L'impatto gigantesco e universale della leva tecnica decentra violentemente l'uomo, conducendolo a pensare che le basi permanenti della condizione u-

mana non siano più valide e che tutto sia stato o sarà rivoluzionato dalla tecnica: essa condurrà all'uomo nuovo. Il suo potente mito che ha guidato l'immaginario collettivo rivoluzionario nel XIX e XX secolo, sta diventando adesso il mito dell'uomo nuovo attraverso la tecnica, o meglio l'antropotecnica. L'aggiornamento attualizzante di questa posizione mostra che oggi il principio-efficienza viene realizzato dalla Tecnica con un'intensità tale da diventare fattore che incide sulla condizione umana: emerge il problema della "produzione" dell'uomo e della sua costruzione mediante la tecnica. (...) L'orizzonte non è rassicurante; sul piano filosofico da decenni è in opera un tentativo multiplo e avvolgente per decostruire l'idea stessa e la realtà della persona. Anche essa ricadrebbe nell'ambito del producibile e del trasformabile, e diventerebbe oggetto di una nuova scienza-tecnica, l'antropotecnica, la trasformazione dell'uomo attraverso la tecnica. Lasciando da parte l'illusione secondo cui la tecnica potrà infine cambiare l'essenza umana. Resta che l'antropotecnica vorrebbe volgere l'uomo verso cammini agevolati, volgerlo a cambiare vita lasciando da parte l'ascesi. Alcuni lavori di Peter Sloterdijk hanno toccato questi temi e sollevato accessi dibattiti. (...) L'autore, che rifugge dal ricorso alla nozione di persona, rivendica il legame tra postmetafisica e antropotecnica. Ora, abbassando il valore dell'ascesi e l'elemento contemplativo nella vita, non si considera il depotenziamento delle facoltà spirituali dell'uomo che sono necessarie per accedere ad una dimensione superiore e più autentica di vita, e per mantenere il senso della propria dignità.

Non può essere escluso il rischio che molti esclamino: «Dateci l'antropotecnica e prendetevi la nostra libertà!». Dobbiamo essere vigili per non cedere all'idea che solo dalla tecnica provenga a noi la salvezza. Non abbiamo garanzie che un intervento antropotecnico profondo sull'essere umano non conduca a danni superiori a quelli apportati da tempo dal dominio umano sulla natura.

**Produrre e generare**

Nella questione dell'antropotecnica entra di prepotenza il problema della generazione umana e del modo di intenderla al fine di non ridurre la nascita di una nuova vita umana a produzione. (...) Chi osservi l'evoluzione e l'impoverimento del linguaggio, diventato egemone nell'immenso circo mediatico e culturale, riconoscerà che sempre più spesso per designare la generazione umana si impiega il termine produzione. (...) Nel produrre tecnico l'uomo riversa inventività e intelligenza, ma non produce se stesso o qualcosa di simile a lui. Questo potenziale può liberare dalla previsione secondo cui l'economia e la tecnologia sono il nostro unico destino, e la "religione" più idonea.

**Culto del capitale e culto della tecnica**

I due culti sono interconnessi e vengono praticati con intensa convinzione, come sostiene Berio Rapetti ispirandosi ad un frammento di Walter Benjamin del 1921 che allude solo al culto capitalistico. (...) Non è così anche per la tecnologia? Anche essa non ha giorni feriali. L'uomo vi cerca la salvezza, ed esterna in essa il culto tanto del prodotto tecnologico quanto quello per il principio tecnico che si realizza variamente nei prodotti. Forse tale religione ha in fin dei conti un solo dogma: tutto può essere prodotto e commercializzato. La connessione profonda tra economia e tecnica nell'ideologia capitalistica è ben delineata dall'autore nelle pagine sulla neoreligione capitalistica del profitto, sull'accumulo illimitato del denaro, considerato innaturale da Aristotele, perché il denaro che produce altro denaro diventa un fine in sé. «La religione del capitalismo si trasforma così nella religione della tecnica, o meglio si fonde con essa in un'unica e ibrida forma di culto e ritualità di cui il lato economico e quello tecnologico non sono che le due facce di una stessa medaglia e, come aveva già intuito Benjamin, il culto della volontà di potenza invertita ne è la radice e la fonte più profonda».

## “Teocrazia”, in un volume a tema la società senza sguardo

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione del filosofo Vittorio Possenti al volume *La società senza sguardo* (Mimesis, pagine 286, euro 24), in cui l'uri Berio Rapetti mette al centro la *Divinizzazione della tecnica nell'era della teocrazia*. L'autore, classe 1978, è collaboratore del Laboratorio di Ontologia diretto da

Maurizio Ferraris. Temi del libro sono il rapporto tra l'uomo e la macchina nell'odierna società ipertecnologica e le minacce portate dagli sviluppi sempre più pervasivi degli strumenti tecnici al concetto di libertà e autonomia dell'individuo, ponendo domande sulla stessa natura dell'essere umano.